

L'inchiesta della “Carta dei Dialecti Italiani” a Oria (BR), sessant’anni dopo: evoluzione e cambiamenti nella parlata oritana odierna

Luigi Conte*

Sintesi. È opinione comune che le parlate locali stiano ormai soccombendo all’italiano, anche loro italianizzandosi o, per i più ottimisti, agonizzando fino a esserne vinte: in questo elaborato verrà indagata questa convinzione, prendendo in esame la parlata locale di Oria, in provincia di Brindisi, che è presente fra quelle considerate per l’inchiesta della Carta dei Dialecti Italiani; l’indagine in questione sarà condotta prendendo in esame i dati raccolti per questa inchiesta a Oria nel 1966 da Giovan Battista Mancarella, mettendoli a confronto coi dati raccolti riproponendo lo stesso questionario (ampliato e rivisto) a un gruppo di ragazzi e ragazze oritani. Lo scopo è osservare e documentare i cambiamenti linguistici avuti in sessant’anni (in questo primo studio prendendo in esame solamente il vocalismo e il consonantismo), con particolare attenzione ai motivi del cambiamento e, laddove sono accaduti, all’impoverimento e appiattimento lessicale.

Abstract. It is a common opinion that local dialects are now succumbing to Italian, either becoming Italianized themselves or, for the more optimistic, slowly disappearing until vanishing completely. This brief study aims to investigate this belief by examining the local dialect of Oria, a town in the province of Brindisi, which is included among those considered in the Italian Dialect Atlas survey. The analysis will focus on the data collected in Oria in 1966 by Giovan Battista Mancarella for this survey, comparing them with data gathered by administering the same (expanded and revised) questionnaire to a group of young people from Oria. The goal is to observe and document the linguistic changes that have occurred over sixty years. (In this initial study, we will examine only the vocalism and consonantism) with particular attention to the causes of these changes and, where applicable, the lexical impoverishment and flattening that may have occurred.

1. Introduzione

La ricerca dialettale in Oria non ha mai avuto grande successo fra gli studiosi locali poiché, da sempre, gli stessi hanno preferito maggiormente la storia e l’archeologia¹. Per questo motivo, i dati linguistici raccolti per la *Carta dei Dialecti Italiani* (d’ora in poi CDI) sono importantissimi a documentare la parlata locale di Oria, dal momento che purtroppo sono poche le opere valide in questo senso.

* Oria, luigiconte11@gmail.com

¹ Si pensi alle numerose iniziative e rievocazioni a tematica medievale, come il Torneo dei Rioni (nato per iniziativa della sezione locale di Storia Patria), oppure ai molti libri a tema storico pubblicati, o ancora ai convegni e agli incontri che hanno avuto luogo negli anni.

2. Contesto linguistico e geografico

La parlata locale di Oria fa parte delle varietà locali della provincia di Brindisi e appartiene al gruppo delle parlate salentine settentrionali², che si collocano circa nel territorio centro-meridionale della Puglia, con le quali condivide i principali esiti e le caratteristiche fono-morfosintattiche tipiche dell'area in argomento:

- Sistema vocalico a cinque vocali accentate;
- Metafonesi del tipo chiamato “napoletano”;
- Pronuncia con articolazione chiara delle vocali non accentate e finali³.

Sono oritane, anche, le più antiche attestazioni in volgare salentino che risalgono a un trattato farmacologico del X secolo a opera del medico ebreo Shabbetay Donnolo, nato a Oria intorno al 913 d.C., il quale usò denominazioni botaniche appartenenti «al greco, al latino e al volgare italo-romanzo, anche se per la maggior parte di queste voci è oggettivamente ardua l'attribuzione all'una o all'altra delle varietà in gioco»⁴: nel trattato in questione, oltre a vari toponimi che rimandano a località meridionali, fra le voci più “italoromanze” compare «QWQWMRYNA (secondo la traslitterazione di M. Treves) [...] indicante il cocomero asinino (*Echallium elaterium*) che a Lecce ancor oggi [...] si chiama cocomerina»⁵.

3. L'inchiesta della CDI e il nuovo questionario del 2025

L'inchiesta per la CDI, risalente al 1966, fu registrata a Oria con un magnetofono *Philips EL 3541* da Mancarella in casa di Cosimo Candita; il nastro magnetico dell'intervista è archiviato con la sigla *BR/11*⁶. Alla registrazione parteciparono cinque informatori, tre maschi e due femmine fra i quaranta e i sessant'anni che avevano licenza elementare⁷. Il questionario dell'intervista fu strutturato in ben tre sezioni: la prima era divisa in tre sottogruppi ulteriori, per scandagliare l'ambito fonetico, morfologico e sintattico; la seconda, poi, era incentrata sui tipi lessicali e,

² G.B. MANCARELLA, *Dialecti salentini*, in «*L'Idomeneo*», 19, 2015, pp. 147-156.

³ G.B. MANCARELLA, *Il confine settentrionale dei dialetti salentini*, in «Atti del V Convegno per la Carta dei Dialetti Italiani (Saint-Vincent, 27-30 maggio 1968)», Taranto, Jonica, 1968; F. FANCIULLO, *Dialecti d'Italia. Puglia e Salento*, Roma, Carocci, 2025.

⁴ M. MAGGIORE, *Manoscritti medievali salentini*, in «*L'Idomeneo*», 19, 2015, p. 102.

⁵ *Ivi*, p. 102.

⁶ Ringrazio infinitamente il prof. Antonio Romano e la dott.ssa Paola Parlangeli per avermi donato una copia delle registrazioni.

⁷ Dalla scheda anagrafica degli informatori (testualmente): (1) Cosimo Di Candita. È nato a Oria nel 1902 da genitori orietani. Conosce bene la lingua italiana e compone versi in italiano e in dialetto. Ha sempre abitato ad Oria dove fa il falegname. Ha licenza elementare. (2) Giuseppe Di Candita. Nato a Oria nel 1905 e lavora col fratello Cosimo. Ha la licenza elementare. (3) Rosaria Marangia, nata a Oria nel 1930, ha sempre abitato in questa città. È insegnante di ruolo. (4) Carmela Di Palmo. Nata a Oria nel 1917 è moglie di Cosimo Di Candita. Ha la licenza elementare. (5) Agostino Nono Pesce. Nato a Oria nel 1915 da genitori orietani. Sarto. Il cognome dei primi due informatori è sbagliato, poiché era “Candita”.

infine, la terza era dedicata alla parte regionale (preparata appositamente) con la traduzione dialetto de "La parabola del figliuol prodigo" a opera di un informatore a scelta: per Oria fu Cosimo Candita.

Il nuovo questionario è stato formulato prendendo esattamente gli stessi quesiti, mantenendo la medesima struttura, ed è poi stato ampliato laddove è stato ritenuto poco approfondito o per evidenziare aspetti particolari; la nuova intervista, risalente ai primi di Maggio 2025, è stata registrata con uno smartphone Samsung S20 FE e vi hanno partecipato quattro informatori, due maschi e due femmine fra i venti e i venticinque anni, alcuni laureati e altri ancora studenti in corso di laurea⁸.

4. Vocalismo

Il vocalismo della parlata locale di Oria è tipico del Salento settentrionale, presentando un sistema accentato a cinque vocali e tre gradi di apertura, del tipo detto "siciliano", con esiti influenzati da fenomeni metafonetici⁹:

Ī	Ĭ	Ē	Ĕ	ĀĀ	Ō	Ȯ	Ŭ	Ū	
i	ε			a	ɔ			u	– MF
	i	jε			wε	u			+ MF

GALLĪNĀ(M)	>	jaddĭna	[jad'di:na] ¹⁰	(gallina)
VĪVŬ(M)	>	vĭu	['vi:u]	(vivo)
PĪPE(R)	>	pèpi	['pɛ:pi]	(pepe)
AURĪCŪLĀ(M)	>	rēcchia	['rɛkkja]	(orecchio)

⁸ Di seguito le notizie anagrafiche dei nuovi intervistati: (1) Francesco Marinò, nato nel 2002 e residente a Oria. Laureato. Entrambi i genitori sono nati a Oria. È molto curioso verso la cultura popolare e il dialetto. (2) Giorgia Rosalia De Michele, nata nel 2002 e residente a Oria. Diplomata al liceo scientifico e non ancora laureata. Entrambi i genitori sono nati a Oria. (3) Matteo Andrioli, nato nel 2000 e residente a Oria. Laureato. Entrambi i genitori sono nati a Oria. Diplomato e non ancora laureato. (4) Arianna Morleo, nata nel 2004 e residente a Oria. Entrambi i genitori sono nati a Oria. Non finirò mai di ringraziare tutti i ragazzi e le ragazze, Francesco soprattutto, che hanno partecipato all'intervista per quattro ore. Ringrazio anche Don Giuseppe Leporale, che ha messo un'aula della chiesa di San Francesco d'Assisi a mia disposizione gratuitamente.

⁹ Alla metaforesi che ha interessato l'area salentina settentrionale (di cui la parlata locale di Oria fa parte) sono dedicati vari lavori (tra gli altri: A. CALABRESE, *Metaphony in Salentino*, in «Rivista di Grammatica Generativa», 9-10, 1985, pp. 3-140); v. ora anche S. BARCO, *Il contatto tra vocalismi tonici nel dialetto salentino settentrionale di Francavilla Fontana*, in corso di stampa in «L'Italia Dialettale».

¹⁰ Per la rappresentazione fonetica dell'approssimante ⟨j⟩ in nessi con vocale (es. jamma) si è preferito, su consiglio dei revisori, di scegliere la resa /j/ in assenza di più accurate verifiche, laddove, alla pronuncia, si percepisce una maggiore lunghezza del suono palatale.

FĚMĚNĀ(M)	>	fēmmana	[ˈfemmana]	(donna)
ĀPŌTHĚCĀ(M)	>	putèa	[puˈtɛ:a]	(bottega)
PĚIO(R)	>	pèsçiu	[ˈpɛ:ʃu]	(peggio)
PĚTRĀ(M)	>	pètra	[ˈpɛ:tra]	(pietra)
GĀMBĀ(M)	>	iàmma	[ˈjamma]	(gamba)
CABĀLLŪ(M)	>	cavàddu	[kaˈvaddu]	(cavallo)
MĀNŪ(M)	>	mānu	[ˈma:nu]	(mano)
CHĪCHŌRIĀ(M)	>	cicòra	[tʃiˈkɔ:ra]	(cicoria)
RŌTĀ(M)	>	ròta	[ˈrɔ:ta]	(ruota)
SŌLĚ(M)	>	sòli	[ˈsɔ:li]	(sole)
NŌ(N)	>	nòni	[ˈnɔ:ni]	(no)
ŪNGŪLĀ(M)	>	ògna	[ˈɔŋna]	(unghia)
CEPŪLLĀ(M)	>	cipòdda	[tʃiˈpɔdda]	(cipolla)
CRŪDŪ(M)	>	crùtu	[ˈkru:tu]	(crudo)

Un aspetto assai interessante è la maggiore apertura delle vocali medie quando segue una vibrante /r/; a questo proposito appare interessante la testimonianza di un’informatrice che, nell’intervista per il questionario del 1966, riferì che sua madre usava dire *fìarru* e *tàrra* per indicare in dialetto le parole “ferro” e “terra”¹¹.

Il sistema vocalico non accentato, invece, è fortemente ridotto ma articolato chiaramente in finale di parola o meno, e si caratterizza per tre sole vocali:

Ī	Ĭ	Ē	Ĕ	ĀĀ	Ō	Ȯ	Ū	Ȫ
i				a	u			

Fra i due sistemi, quello non accentato sembra che stia evolvendosi e, rispetto al vocalismo nel questionario del 1966, pare già evoluto:

tovagliòlu	[tɔvaʎˈʎɔ:lu]	(tovagliolo)	≠	*tuvagliòlu	[tuvaʎˈʎɔ:lu]
seggiulòni	[sɛddʒuˈlɔ:ni]	(seggione)	≠	*soggiulòni	[siddʒuˈlɔ:ni]

¹¹ Cfr. anche S. BARCO, *Il contatto tra vocalismi tonici nel dialetto salentino settentrionale...*, cit. che ricorda come questo fenomeno sia diffuso in diverse varietà. Si cita infine un post del gruppo FB “Salviamo il dialetto oritano”, di cui l’autore è co-amministratore, in cui una signora ricorda che «*mo ticimu èrva prima ticiunu arva*» (= oggi diciamo *èrva*, prima dicevano *àrva*), esempio vivo di variante contestuale in nessi con -E+R- a Oria (<https://www.facebook.com/groups/salviamoildialettoritano/posts/2210670962399086/> [ultima consultazione 08/08/2025]).

věšta	['vɛʃta] ¹²	(veste)	≠	*věšti	['vɛʃti]
sollèticu	[sol'le:tiku]	(solletico)	≠	*sullèticu	[sul'le:tiku] ¹³

Il risultato è un sistema a cinque elementi:

Ī	Ĭ	Ē	Ě	ǺǺ	Ǿ	Ō	Ǫ	Ū	
i				a	u				1966
i	i / e / a			a	o / u		u		2025

5. Fenomeni vocalici

Tra i fenomeni vocalici più rilevanti si trovano l'assimilazione e la dittongazione metafonetiche senza alcun dubbio, che sono «processi di assimilazione a distanza per cui le vocali toniche medie accentate, cioè le /ɛ/, /ɔ/ e le /e/, /o/», continuatori di -Ō- ed -Ē- latini per il dittongo metafonetico e di -Ī/Ē- e -Ō/Ū- per l'assimilazione, che «[...] si modificano per effetto di una *-i o di una *-u» tardolatini in finale di parola, [...] continuatori di -Ī e -Ū(M) latini [...]»¹⁴.

In base ai dati raccolti per la parlata locale di Oria, nel questionario del 1966 e in quello nuovo del 2025, non sono emerse particolarità rispetto alle altre parlate locali dell'area salentina settentrionale, sia nelle occorrenze che negli usi¹⁵: per quanto riguarda la dittongazione metafonetica, dunque, si è verificata, come di norma, nei sostantivi maschili che proseguono i sostantivi maschili della II declinazione latina, singolari e plurali:

LATINO		TARDOLATINO		PARLATA ORITANA
FŌCŪ(M)	>	*fŏku	>	fuècu (sing.) ['fwɛ:ku] (fuoco)

¹² Per la rappresentazione fonetica della fricativa postalveolare sonora /ʃ/ in nessi come ⟨št⟩, si è preferito, su consiglio dei revisori, di scegliere la resa breve in assenza di più accurate verifiche, laddove, alla pronuncia, si percepisce una maggiore lunghezza del suono fricativo.

¹³ Alcune considerazioni sulla mancata riduzione delle vocali pretoniche sono in A. ROMANO *Analyse des structures prosodiques des dialectes et de l'italien régional parlés dans le Salento: approche linguistique et instrumentale*, Lille, Presses Univ. du Septentrion, che osserva le posizioni in cui la preservazione di un timbro distinto è assicurata dall'accento secondario.

¹⁴ Vd. F. FANCIULLO, *Dialectti d'Italia. Puglia e Salento*, cit.; cfr. anche i numerosi contributi a questo argomento che dedicò G.B. Mancarella (tra gli ultimi: G.B. MANCARELLA, *Storia linguistica del Salento*, in «L'Idomeneo», 19, pp. 21-42).

¹⁵ Si vedano per esempio V. DE IACOVO, *Il dialetto di Leporano (TA): un confronto tra un'inchiesta dialettale recente e l'inchiesta della Carta dei Dialectti Italiani*, in «L'Idomeneo», 25, 2018, pp. 215-222, e A. ANGLANI, Alessandra, *Analisi di alcuni trattamenti fonetici nel dialetto di Carovigno*, in «L'Idomeneo», 25, 2018, pp. 223-234; cfr. BARCO, *Il contatto tra vocalismi tonici nel dialetto salentino settentrionale...*, cit.

FŌCĪ		*f̥ɔki		fùèchi (pl.)	['fwɛ:ki]	(fuochi)
IŌCŪ(M)	>	*iòku	>	sçiuècu ¹⁶ (sing.)	['fwɛ:ku]	(gioco)
IŌCĪ		*iòki		sçiuèchi (pl.)	['fwɛ:ki]	(giochi)
VĚNTŮ(M)	>	*vèntu	>	ìentu (sing.)	['jɛntu]	(vento)
VĚNTĪ		*vènti		ìenti (pl.)	['jɛnti]	(venti)
FĚRRŮ(M)	>	*fèrru	>	fjèrru (sing.)	['fjɛrru]	(ferro)
FĚRRĪ		*fèrri		fjèrri (pl.)	['fjɛrri]	(ferri)

Lo stesso processo è avvenuto per gli aggettivi maschili, singolari e plurali, che proseguono gli aggettivi maschili, singolari e plurali, della I classe latina (dai quali hanno avuto origine gli aggettivi maschili dialettali che appartengono alla prima classe flessiva)¹⁷:

LATINO		TARDOLAT.		PARLATA ORITANA ¹⁸		
BŌNŮ(M)		*bònu		bbuènu (m.)	['bbwɛ:nu]	(buono) +MF
BŌNĀ(M)	>	*bòna	>	bbòna (f.)	['bbɔ:na]	(buona) -MF
BŌNĪ		*bòni		bbuèni (pl. m. e f.)	['bbwɛ:ni]	(buoni) +MF
MĚDIŮ(M)		*mèdiu		mjènzu (m.)	['mjɛɲdzu]	(mezzo) +MF
MĚDIĀ(M)	>	*mèdia	>	mènza (f.)	['mɛɲdza]	(mezza) -MF
MĚDIĪ		*mèdii		mjènzi (pl. m. e f.)	['mjɛɲdzi]	(mezzi) +MF
APĚRTŮ(M)		*apèrtu		apièrtu (m.)	[a'pjɛrtu]	(aperto) +MF
APĚRTĀ(M)	>	*apèrta	>	apèrta (f.)	[a'pɛrta]	(aperta) -MF
APĚRTĪ		*apèrti		apièrti (pl. m. e f.)	[a'pjɛrti]	(aperti) +MF

Talvolta questo fenomeno può contribuire a segnalare morfologicamente il numero grammaticale (plurale dal singolare): è il caso del dittongo metafonetico per i plurali, maschili o femminili, dei sostantivi e degli aggettivi che proseguono i plurali, maschili

¹⁶ Si è reso necessario, nell'ortografia, di inserire il digramma <ſç> per indicare la fricativa postalveolare sorda scempia /ʃ/ in nessi con vocale successiva, sulla base degli usi suggeriti da A. ROMANO, *Proprietà fonetiche segmentali e soprasegmentali delle lingue parlate nel Salento*, in «L'Idomeneo», 19, pp. 157-185.

¹⁷ Come in italiano, anche il sistema flessivo per gli aggettivi della parlata locale di Oria è possibile dividerlo in due classi. Questo argomento, però, sarà affrontato prossimamente.

¹⁸ Si noti che il plurale femminile, nella parlata oritana, si presenta con vocali finali indistinguibili da quelle appartenenti al maschile plurale; non contano qui le sottili sfumature che furono rilevate strumentalmente per altre parlate in ROMANO, *Proprietà fonetiche segmentali...*, cit. Una desinenza di tipo -i si può considerare storicamente estesa ai femminili, come dimostrano gli esempi di questo prospetto e il seguente.

o femminili, dei sostantivi della III declinazione latina e dei plurali degli aggettivi della II classe latina (e da questi ultimi hanno avuto origine gli aggettivi plurali dialettali, maschili e femminili, che appartengono alla seconda flessiva):

LATINO		TARDOLATINO		PARLATA ORITANA	
VĒRMĒ(M)		* <i>vĕrmi</i> (sing.)	>	vèrmi (sing.)	['vɛrmi] (verme) -MF
VĒRMĒ(S)	>	* <i>vĕrmi</i> (pl.)	>	vièrmi (pl.)	['vjɛrmi] (vermi) +MF
PĒDĒ(M)		* <i>pĕdi</i> (sing.)	>	pèti (sing.)	['pɛ:ti] (piede) -MF
PĒDĒ(S)	>	* <i>pĕdi</i> (pl.)	>	pièti (pl.)	['pjɛ:ti] (piedi) +MF
NŌCTĒ(M)		* <i>nĕtti</i> (sing.)	>	nòtti (sing.)	['nɔtti] (notte) -MF
NŌCTĒ(S)	>	* <i>nĕtti</i> (pl.)	>	nuètti (pl.)	['nwɛtti] (notti) +MF
FŌRTĒ(M)		* <i>fĕrti</i> (sing.)	>	fòrti (sing.)	['forti] (forte) -MF
FŌRTĒ(S)	>	* <i>fĕrti</i> (pl.)	>	fuèrti (pl. m. e f.)	['fwɛrti] (forti) +MF

Come si può vedere, sono esclusi dalla dittongazione metafonetica i sostantivi femminili, singolari e plurali, e gli aggettivi, singolari e plurali, che proseguono i sostantivi femminili della I declinazione latina e gli aggettivi femminili della I classe latina e, ancora, i soli sostantivi singolari e gli aggettivi singolari maschili che proseguono i sostantivi singolari della III declinazione latina e gli aggettivi singolari maschili della II classe latina, poiché non possiedono vocali finali che innescano il processo metafonetico.

Tra i verbi, il dittongo metafonetico si è avuto per la seconda persona singolare dell'indicativo presente e le seconde persone singolare e plurale dei perfetti cosiddetti "forti", che hanno la vocale accentata sulla radice e non sulla desinenza¹⁹:

LATINO		TARDOLATINO		PARLATA ORITANA	
PŌTES	>	* <i>pĕti</i>	>	puè	['pwei] (tu puoi)
VIS	>	* <i>vĕi</i>	>	uèi	['wei] (tu vuoi)
TĒNES	>	* <i>tĕni</i>	>	tièni	['tjɛ:ni] (tu tieni)
SĒNTIS	>	* <i>sĕnti</i>	>	siènti	['sjɛnti] (tu ascolti)
FUISTI	>	* <i>fĕsti</i>	>	fuèšti	['fwɛʃti] (tu fosti)
FUISTIS	>	* <i>fĕsti-vu</i>	>	fuèštuvu	['fwɛʃtuvu] (voi foste)

¹⁹ Si noti che, per tutti gli esempi riportati «la *-i che innescava metaforia deve essere [...] dal lat. -Ī; ciò significa che la desinenza verbale "giusta" [...] è quella della IV coniugazione latina [...] poi generalizzata a tutte le coniugazioni» (cfr. FANCIULLO, *Dialetti d'Italia. Puglia e Salento*, cit.).

Si riscontra metaforesi nelle seconde persone singolare e plurale dell'indicativo imperfetto e nella prima persona plurale dell'indicativo passato remoto del verbo *èssiri*:

LATINO		TARDOLATINO		PARLATA ORITANA	
ĒRAS		* <i>èri</i>		<i>ièri</i> ['jɛ:ri]	(tu eri)
ĒSTIS	>	* <i>èrivu</i>	>	<i>ièruvu</i> ['jɛ:ruvu]	(voi eravate)
FUĪMUS		* <i>fɛ̃mu</i>		<i>fuèmmu</i> ['fwɛmmu]	(noi fummo)

Eccezionalmente, hanno sviluppato metaforesi anche la prima persona singolare e plurale dell'indicativo presente del verbo *murìri*:

LATINO		TARDOLATINO		PARLATA ORITANA	
MŌRĪOR		* <i>mɔ̃riu</i>		<i>muèru</i> ['mwɛ:ru]	(io muoio)
MŌRĒRIS	>	* <i>mɔ̃ri</i>	>	<i>muèri</i> ['mwɛ:ri]	(tu muori)
MŌRIUNTUR		* <i>mɔ̃riuntu</i>		<i>muèrunu</i> ²⁰ ['mwɛ:runu]	(loro muoiono)

Queste ultime, tuttavia, si alternano a varianti non metafonetiche e lo stesso vale anche per altri verbi:

DOMANDA	1966 (CDI)	2025 (LUIGI CONTE)
IO MUOIO	<i>muèru / mòru</i>	<i>muèru / mòru</i>
TU MUORI	<i>muèri</i>	<i>muèri (1966-2025)</i>
LORO MUOIONO	<i>mòrunu / muèrunu</i> ²¹	<i>mòrunu (2025)</i>
TU ERI	<i>ièri</i>	<i>èri</i>
VOI ERAVATE	<i>ièruvu</i>	<i>ièruvu / èruvu</i>

L'innalzamento metafonetico si è verificato con le stesse modalità e per gli stessi requisiti, e può contribuire a segnalare il numero (maschile dal femminile):

LATINO	TARDOLATINO	PARLATA ORITANA
--------	-------------	-----------------

²⁰ Questa voce verbale è presente nella registrazione ma non è stata riportata nelle risposte al questionario nell'inchiesta del 1966.

²¹ Le voci verbali della terza persona plurale dell'indicativo presente sono state inspiegabilmente omesse fra le risposte al questionario del 1966, e sono qui state riportate.

MĚNSĚ(M)	>	* <i>mĕsi</i> (sing.)	>	mĕsi (sing.)	['mɛ:si]	(mese)
MĚNSĚ(S)		* <i>mĕsi</i> (pl.)		mĭsi (pl.)	['mi:si]	(mesi)
PĪSCĚ(M)	>	* <i>pĕsci</i> (sing.)	>	pĕsci (sing.)	['pɛʃʃi]	(pesce)
PĪSCĚ(S)		* <i>pĕsci</i> (pl.)		pĭsci (pl.)	['piʃʃi]	(pesci)
COLŌRĚ(M)	>	* <i>col̥ri</i> (sing.)	>	cul̥ri (sing.)	[ku 'lɔ:ri]	(colore)
COLŌRĚ(S)		* <i>col̥ri</i> (pl.)		cul̥ri (pl.)	[ku 'lu:ri]	(colori)
PATRŌNŮ(M)	>	* <i>patr̥nu</i> (m.)	>	patr̥nu (m.)	[pa 'tru:nu]	(padrone)
PATRŌNĀ(M)		* <i>patr̥na</i> (f.)		patr̥na (f.)	[pa 'trɔ:na]	(padrona)
VŮLPĚ(M)		* <i>v̥lpi</i> (sing.)	>	v̥rpi (sing.)	['vɔrpi]	(volpe)
VŮLPĚ(S)		* <i>v̥lpi</i> (pl.)		v̥rpi (pl.)	['vurpi]	(volpi)

Lo stesso fenomeno linguistico ha interessato anche il suffisso *-òni* < -ŌNĚ(M) e i suoi derivati, che sono molto prolifici per gli accrescitivi e le neoformazioni e si trovano spesso in italianismi²²:

calzòni (ita.) > *quazùnì* (solo pl.) [kwa 'tsu:ni] (calzoni)

Non ci sono sostanziali differenze fra gli esiti metafonetici riportati nel questionario del 1966 e quello odierno, ma si notano alcune evoluzioni per il dittongo metafonetico, forse per l'influsso dell'italiano:

TARDOLATINO	1966 (CDI)		2025 (LUIGI CONTE)		
* <i>viridi</i> (sing.)	>	vĕrdi (sing.)	['verdi]	>	vĕrdi (sing.) ['verdi] (verde)
* <i>viridi</i> (pl.)		vĭrdi (pl.)	['vjerdi]		vĕrdi (pl.) ['verdi] (verdi)
* <i>vĕrmi</i> (sing.)	>	vĕrmi (sing.)	['vermi]		vĕrmi (sing.) ['vermi] (verme)
* <i>vĕrmi</i> (pl.)		vĭrmi (pl.)	['vjermi]		vĕrmi (pl.) ['vermi] (vermi)

Saltuariamente si può osservare qualche presunta mancata applicazione:

LATINO		TARDOLATINO		PARLATA ORITANA		
BĚLLŮ(M)	>	* <i>bĕllu</i>	>	bbĕddu	['bbɛddu]	(bello) - MF

²² Non è stato possibile riportare altri esempi e suffissi poiché nei questionari non ne sono emersi altri.

SPĚCULŮ(M)	>	*spĕclu	>	spĕcchio	['spɛkkju]	(specchio)	-MF
*VĚCLŮ(M)	>	*vĕclu	>	vĕcchiu	['vɛkkju]	(vecchio)	-MF

Rohlfs motivò la mancata metaforesi di *bbèddu* perché prestito letterario e in casi come *vĕcchiu* e *spĕcchiu* perché la vocale accentata precede nessi palatali (come accade per l'anafonesi, cfr. *infra*)²³.

L'innalzamento metafonetico, invece, appare in lieve regressione per i sostantivi di seconda classe; in 4 sui 9 casi totali dell'inchiesta, infatti, si registra la convivenza di plurali metafonetici e forme non metafonizzate, forse per interferenza dell'italiano, e il fenomeno risulta proprio assente in un caso:

1966 (CDI)		2025 (LUIGI CONTE)				
*pòlici (sing.)	>	pòlici (sing.)	>	pòlici (sing.)	(pulce)	+MF
*pùlici (pl.)		pùlici (pl.)		pùlici (pl.)	(pulci)	
*parèti (sing.)	>	parèti (sing.)	>	parèti (sing.)	(muro)	+MF
*parèti (pl.)		parìti (pl.)		parìti (pl.)	(muri)	
*mactòni (sing.)	>	mattòni (sing.)	>	mattòni (sing.)	(mattone)	+MF
*mactùni (pl.)		mattùni (pl.)		mattùni (pl.)	(mattoni)	
*sòrgi (sing.)	>	sòrgi (sing.)	>	sòrgi (sing.)	(topo)	+MF
*sùrgi (pl.)		sùrgi (pl.)		sùrgi (pl.)	(topi)	
*mènsi (sing.)	>	mèsi (sing.)	>	mèsi (sing.)	(mese)	±MF
*mènsi (pl.)		mìsi (pl.)		mìsi / mèsi (pl.)	(mesi)	
*colòri (sing.)	>	culòri (sing.)	>	culòri (sing.)	(colore)	±MF
*colòri (pl.)		culùri (pl.)		culùri / culòri (pl.)	(colori)	
*nepòti (sing.)	>	nipòti (sing.)	>	nipòti (sing.)	(nipote)	±MF
*nepòti (pl.)		nipùti (pl.)		nipùti / nipòti (pl.)	(nipoti)	
*vòlpi (sing.)	>	vòrpi (sing.)	>	vòrpi (sing.)	(volpe)	±MF
*vòlpi (pl.)		vùrpi (pl.)		vùrpi / vòrpi (pl.)	(volpi)	
*pèsci (sing.)	>	pèsci (sing.)	>	pèsci (sing. e pl.)	(pesce)	-MF
*pèsci (pl.)		pìsci (pl.)			(pesci)	

Un altro fenomeno vocalico tipico è l'apofonesi, in continuità col latino e tuttora attestato, che interessa alcune forme verbali dell'indicativo presente e passato remoto:

²³ G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966.

STO	>	štòu	[ˈʃtɔu]	(sto, stai)
STAS		štài	[ˈʃtai]	
FACIO	>	fàzzu	[ˈfattsu]	(faccio, feci)
FECI		fèci	[ˈfɛ:ʃi]	

Sono meno presenti alcuni esiti che resistevano all'anafonesi, a favore di forme più vicine all'italiano:

		1966 (CDI)		2025 (LUIGI CONTE)	
LĬNGUĂ(M)	>	lèngua	[ˈlɛŋgwa]	>	lĭngua [ˈlɪŋgwa] (lingua)
UNGĚRE	>	vòngiri	[ˈvɔndʒiri]	>	ùngiri [ˈundʒiri] (ungere)
MUNGĚRE	>	mòngiri	[ˈmɔndʒiri]	>	mùngiri [ˈmundʒiri] (mungere)

6. Consonanti

Sulla base dei risultati emersi da ambedue i questionari, si può affermare che il sistema consonantico della parlata oritana è rimasto invariato rispetto al 1966:

	BILABIALI		LABIODENTALI		DENTALI		ALVEOLARI		POSTALVEOLARI/ PALATALI		VELARI	
	SORDA	SONORA	SORDA	SONORA	SORDA	SONORA	SORDA	SONORA	SORDA	SONORA	SORDA	SONORA
OCCLUSIVE	p	b			t	d					k	g
NASALI		m		ɱ		n				ɲ		ŋ
AFFRICATE							ts	dz	tʃ	dʒ		
FRICATIVE			f	v			s	[z]	ʃ	[ʒ] ²⁴		
LATERALI								l		ʎ		
VIBRANTI								r				
APPROSS.										j		w

Tutte queste consonanti, quando sono fra due vocali, possono essere pronunciate scempie o geminate, ma alcune sono sempre geminate in qualsiasi posizione: questo vale per le affricate alveolare e postalveolare sonore, /dz/ → ⟨z/zz⟩ e /dʒ/ → ⟨gg⟩, le consonanti laterale e nasale palatali, /ʎ/ → ⟨gl⟩ e /ɲ/ → ⟨gn⟩ e le due approssimanti /j/ → ⟨i⟩ e /w/ → ⟨u⟩.

L'affricata postalveolare /tʃ/ → ⟨c+i/e⟩ può essere geminata lessicalmente a inizio di parola (afèresi, verbi o aggettivi denominali, nomi deverbali ecc.) o dipendere da

²⁴ [z] e [ʒ] rappresentano varianti fonetiche di /s/ in gruppi consonantici sonori; non essendo emerse nei dati raccolti, sono state inserite ugualmente in questo grafico per completezza.

raddoppiamento fonosintattico²⁵, mentre l'affricata alveolare sorda /ts/ → ⟨z⟩, in genere intrinsecamente geminata, può trovarsi con durate variabili in queste posizioni:

zìtu	NOME	['tsi:tu]	(fidanzato)	ts ±GE
s'è <u>zz</u> itatu	RADDOPPIAMENTO FONOSINTATTICO	[s,ɛttsi'ta:tu]	(si è fidanzato)	ts +GE
c <u>ç</u> itiri	AFERESI	['tʃi:tiri]	(uccidere)	tʃ +GE
c <u>ç</u> enniri	NOME	['tʃenniri]	(cenere)	tʃ -GE

Tra i fenomeni più tipici vi è la desonorizzazione consonantica delle occlusive sonore intervocaliche e iniziali, /d/ e /g/, i cui esiti sono spesso lessicalizzati²⁶:

PLAGĀ(M)	>	piàca	['pja:ka]	(piaga)
GRAMĪNEĀ(M)	>	cramègna	[kra'meɲna]	(gramigna)
DĚNTĚ(M)	>	tènti	['tenti]	(dente)
CAUDĀ(M)	>	còta	['ko:ta]	(coda)
CRŪDŮ(M)	>	crùtu	['kru:tu]	(crudo)

La velare occlusiva sonora /g/ → ⟨g⟩ in /k/ → ⟨c⟩ è divenuta sorda anche negli italianismi:

gonna (ita.)	>	cònna ²⁷	['konna]	(gonna)
gòccia (ita.)	>	còccia	['kottʃa]	(goccia)

Nel 1966, la complessità effettiva di questo processo rese necessarie alcune soluzioni grafiche di compromesso nella trascrizione:

RADĪCĚ(M)	>	ra ^t _d iči	[ra'ti:tʃi] / [ra'di:tʃi]	(radice)
-----------	---	----------------------------------	---------------------------	----------

²⁵ A. ROMANO, *Geminate iniziali e opposizioni di lunghezza consonantica nei dialetti salentini: conferme dai dati sonori della Carta dei Dialetti Italiani*, in «L'Italia Dialettale» LXXXV (Serie Terza, XXI), 2024, pp. 185-204.

²⁶ Questo fenomeno è stato anche descritto in ROMANO, *Proprietà fonetiche segmentali...*, cit. il quale, in riferimento a fonti specializzate che l'hanno osservato accuratamente, ha proposto la classificazione fra quelli di neutralizzazione delle opposizioni con esiti non presenti nel sistema fonologico dell'italiano.

²⁷ Nonostante l'esito con desonorizzazione sia emerso nelle risposte alla nuova inchiesta, l'unica informatrice che ha riferito questa parola ha anche aggiunto che ha solo riportato come sua nonna chiamava quell'indumento ma che lei non l'avrebbe usata mai in una conversazione fra amici.

DĚĚ(M)	>	t _d ěci	['tɛ:tʃi] / ['dɛ:tʃi]	(dieci)
GRANŮ(M)	>	k _g ranu	['kra:nu] / ['gra:nu]	(grano)

Oggi la desonorizzazione è improduttiva e si presenta in regressione o irregolare negli esiti che erano coinvolti:

	1966 (CDI)		2025 (LUIGI CONTE)	
DEBĪĻĒ(M)	>	tėbbuli	['tebbuli]	> dēbbuli ['debbuli] (debole)
DECEMBER	>	tīcėmbri	[ti'tʃėmbri]	> dīcėmbri [di'tʃėmbri] (dicembre)
DE	>	tī (prep.)	[ti]	> tī [ti] (di)
			dī [di]	
-	>	ričālu	[ri'ka:lu]	> regālu [re'ga:lu] (regalo)

La desonorizzazione è invece sistematicamente bloccata a inizio di parola nei casi di raddoppiamento fonosintattico²⁸:

DICERE	>	tīri	['ti:ri]	(dire)	- RF
		jēr'a ut'a ddiri	[,jɛr a, ut a' ddi:ri]	(avresti dovuto dire)	+ RF
DOMĪNĪCĂ(M)	>	tumēnica	[tu'mɛ:nika]	(domenica)	- RF
		tre ddumēnichi	[, tre ddu'mɛ:niki]	(tre domeniche)	+ RF
GRŌSSŮ(M)	>	gruēssu	['krwɛssu]	(grosso)	- RF
		è ggruēssu	[,ɛg'grwɛssu]	(è grosso)	+ RF

In nessi con -R- che precede l'occlusiva sorda /t/ → ⟨t⟩, invece, si verifica il fenomeno opposto, per cui la -T- sonorizza in /d/ → ⟨d⟩²⁹:

URTĪCĂ(M)	>	urdicula	[ur'di:kula]	(ortica)
-----------	---	----------	--------------	----------

²⁸ Sempre a inizio di parola non si verifica negli esiti in cui una consonante nasale precede l'occlusiva sonora. Purtroppo, non sono emersi casi in questo senso. Per approfondimenti sul raddoppiamento fonosintattico si rimanda T. URGESE, *Raddoppiamento fonosintattico: differenze tra l'italiano standard e i dialetti nord salentini*, in «Archivio Storico Brindisino», MMXXII, a cura di Società di Storia Patria per la Puglia – sezione di Brindisi, ed. History Digital Library, 2025.

²⁹ In realtà, il fenomeno in questione rappresenta un'eccezione in quest'area, che dipende forse da voci arrivate qui già con -D- per varie influenze (riconducibili in diverse parlate locali a tipi come *ardere, verde, lordo* ecc.).

Ancora, la velare occlusiva sonora /g/ → ⟨g⟩ in /k/ → ⟨c⟩ si è palatalizzata in /j/ → ⟨i⟩ nei gruppi sillabici con la vocale -A- (e resta così tutt'oggi):

<u>G</u> ALLINĂ(M)	>	<u>i</u> addina	[jad'di:na]	(gallina)
*P <u>A</u> GARE	>	pa <u>i</u> àri	[pa'ja:ri]	(pagare)
* <u>G</u> ATTŪ(M)	>	<u>i</u> àttu	['jattu]	(gatto)

L'occlusiva bilabiale /b/ → ⟨b⟩, infine, è mutata in fricativa labiodentale /v/ → ⟨v⟩, o è venuta a cadere a inizio di parola (senza possibilità, in contesti con raddoppiamento fonosintattico, di recupero, ma con la conservazione in contesti postnasali)³⁰:

<u>B</u> ÜCCĂ(M)	>	<u>y</u> òcca	['vɔkka]	(bocca)
<u>B</u> ASIŪ(M)	>	<u>y</u> àsu	['va:su]	(bacio)
CAB <u>A</u> LLŪ(M)	>	cav <u>a</u> ddu	[ka'vaddu]	(cavallo)
<u>B</u> RACHIŪ(M)	>	<u>r</u> àzzu	['rattsu]	(braccio)

Un esito palatale in /kj/ → ⟨chj⟩ si è avuto anche per i gruppi consonantici primari e secondari, come -PL- > *pj e -T(Ū)L- > *cl, sia all'inizio che nel corpo della parola, e in sillaba accentata o meno:

<u>P</u> LANGĚRE	>	<u>ch</u> iàngiri	['kjaɲdziri]	(piangere)
IM <u>P</u> ĚRE	>	an <u>ch</u> iri	[aɲ'ki:ri]	(riempire)
VETŪLŪ(M) > *vè <u>cl</u> u	>	vè <u>ch</u> iu	['vekku]	(vecchio)
SĪTŪLŪ(M) > *sì <u>cl</u> u	>	sì <u>ch</u> iu	['sikkju]	(secchio)

In alcuni casi la palatalizzazione consonantica del nesso -PI- si è spinta fino all'affricazione:

SĚPIĂ(M)	>	sè <u>cc</u> ia	['settʃa]	(seppia)
ĂPIŪ(M)	>	à <u>cc</u> iu	['attʃu]	(sedano)
SAPIO	>	sà <u>cc</u> iu	['sattʃu]	(io so)

³⁰ Due sole parole fanno eccezione alla spirantizzazione: *bbuènu* e *bbèddu*. Si rimanda a F. FANCIULLO, *Raddoppiamento fonosintattico e ricostruzione linguistica nel sud italiano*, Pisa, Edizioni ETS, 1997, per ipotesi e approfondimenti.

Ancora, lo stesso fenomeno è avvenuto per il nesso consonantico -SS- (anche derivato da -PS-) che è mutato in /ʃʃ/ → ⟨sci⟩, ma lo stesso processo non è accaduto per il gruppo -SS- che deriva da -CS- e che è rimasto invariato, classificabile tutt'al più come un caso tipico di assimilazione consonantica:

CAPSĂ(M)	>	cà <u>sc</u> ia	['kaʃʃa]	(cassapanca)
*BASSŬ(M)	>	và <u>sc</u> iu	['vaʃʃu]	(basso)
NE IPSE ŪNU(M)	>	nisc <u>i</u> unu	[niʃ'ʃu:nu]	(nessuno)
CÖXĂ(M)	>	cò <u>ss</u> a	['kɔssa]	(coscia)
EXAMINĚ(M)	>	<u>ss</u> amu	['ssa:mu]	(alveare)
EXĪRE	>	<u>ass</u> iri	[as'si:ri]	(uscire)

Ha palatalizzato, anche, la -S- che precede la -T-, il cui esito /ʃt/ → ⟨št⟩ è un tratto caratteristico pure dell'italiano regionale di alcune aree del Salento:

STĚLLĂ(M)	>	štèdda	['ʃtɛdda]	(stella)
STARE	>	štàri	['ʃta:ri]	(stare)
EXTENDĚRE	>	štènniri	['ʃtɛnniri]	(stendere)

È tipica l'assimilazione consonantica dei gruppi -ND- e -MB-, che non si verifica se la consonante -R- viene a seguire³¹:

MUNDŬ(M)	>	mù <u>nn</u> u	['munnu]	(mondo)	- R
RESPONDĚRE	>	rispu <u>nn</u> iri	[rispun'ni:ri]	(rispondere)	- R
ABSCONDĚRE	>	scò <u>nn</u> iri	['skɔnniri]	(nascondere)	- R
PLŬMBŬ(M)	>	chiù <u>mm</u> u	['kjummu]	(piombo)	- R
*IMBUTŬ(M)	>	<u>mm</u> ùtu	['mmu:tu]	(imbuto)	- R
GAMBĂ(M)	>	jà <u>mm</u> a	['jamma]	(gamba)	- R
LUMBRICŬM	>	u <u>mb</u> rizzu	[um'brittsu]	(lombrico)	+ R
ŬMBRĂ(M)	>	ò <u>mb</u> ra	['ɔmbra]	(ombra)	+ R
SEPTĚMBRĚ(M)	>	sittè <u>mb</u> ri	[sit'tembri]	(settembre)	+ R

³¹ Lo stesso avviene anche per il gruppo -ND- ma non è stato possibile dimostrarlo poiché non sono venuti fuori esempi dai questionari. L'unica eccezione è il termine *scurcitòmbula*, in cui il gruppo consonantico -MB- si conserva a prescindere, anche già sessant'anni fa.

Oggi questo fenomeno, per quanto è emerso riguardo il gruppo -ND-, si presenta saltuariamente in regressione (sicuramente per interferenza dell'italiano):

1966 (CDI)		2025 (LUIGI CONTE)	
CANĎĚĽĂ(M)	> cannèla	[kan'ne:la]	> candèla [kan'de:la] (candela)

Il gruppo consonantico -LL- ha avuto esito in oclusiva dentale sonora geminata (non cacuminale come è tipico delle parlate salentine meridionali «non per sviluppo diretto ma con perdita secondaria di un'originaria retroflessione»³²):

CERĚBĚĽĽUM	> cirvièddu	[tʃir'vjɛddu]	(cervello)
CEPŮĽĽĂ(M)	> cipòdda	[tʃi'pɔdda]	(cipolla)
CAPĬĽĽŮ(M)	> capiddu	[ka'piddu]	(capello)
ECCŮ(M) ĬĽĽUM(M)	> cùddu	['kuddu]	(quello)

Ma ci sono anche eccezioni:

PULLĬCĚNŮ(M)	> puricinu	[puri'tʃi:nu]	(pulcino)
--------------	------------	---------------	-----------

Fra gli esiti più tipici è anche la palatalizzazione (o assibilazione, più nello specifico) in fricativa postalveolare sonora scempia /ʃ/ → ⟨sċi⟩ dei nessi -Ĭ+VOCALE- e -GI-:

IŎCŮ(M)	> sċiùècu	['ʃwɛ:ku]	(gioco)
IOVIS DIES	> sċiuvità	[ʃuvi'ti:a]	(giovedì)
DĬGĬTŮ(M)	> tīsċitu	['tʃi:tu]	(dito)
FRĬGĚRE	> frīsċiri	['fri:ʃiri]	(friggere)

Oggi questo fenomeno è ormai estinto e il dialetto accoglie parole, italianismi soprattutto, che, dal nesso -Ĭ+VOCALE-, hanno sviluppato un'affricata postalveolare sonora /dʒ/ → ⟨g+i/e⟩, la quale passa come intrinsecamente geminata:

LATINO	ITALIANO	PARLATA ORITANA
DIŮRNŮM (TEMPUS)	> <i>giorno</i> (ita)	[ˈdʒorno] > ggiùrnu [ˈddʒurnu]
ĬUNIUS (MENSIS)	> <i>giugno</i> (ita)	[ˈdʒuɲno] > ggiùgnu [ˈddʒuɲnu]

Relativamente recente è il fono laterale palatale /ʎ/ → ⟨gli⟩ che è penetrato fra i suoni consonantici della parlata oritana (e, più in generale, delle parlate locali salentine) con l'ingresso di vari italianismi e, dunque, per influsso dell'italiano, in

³² M. LOPORCARO, *Dialecti D'Italia: La Puglia e il Salento*, Bologna, Il Mulino, 2021.

cui, storicamente, è il risultato del processo di approssimazione in palatale /j/ → ⟨i⟩ della vocale -i- nei gruppi consonantici -L_i- e -LE- prevocalici latini³³. I parlanti oggi hanno accolto alcune parole italiane che già avevano svolto questo fenomeno, ma lo hanno compiuto anche da nuovo:

LATINO		ITALIANO		PARLATA ORITANA	
ÖLEŮ(M)	>	òlio	>	ògliu	[ˈɔʎʎu] (olio)
FAMĪLIĀ(M)	>	famiglia	>	famìglia	[faˈmiʎʎa] (famiglia)

Tradizionalmente, lo sviluppo degli stessi nessi prevedeva un'occlusiva palatale sonora geminata rimasta come /ggj/ → ⟨gghj⟩:

MĒLIJUS	>	mègghju	[ˈmɛggju]	(meglio)
FILIŮ(M)	>	fìgghju	[ˈfiggju]	(figlio)
MŪLIĒŘĚ(M)	>	mugghjèri	[mugˈgje:ri]	(moglie)
PALĒĀ(M)	>	pàgghia	[ˈpaggja]	(paglia)

Tuttavia entrambi gli esempi *ògliu* e *famìglia* appartenevano ancora a questa serie nell'inchiesta del 1966, a testimonianza di una sostituzione relativamente recente³⁴:

1966 (CDI)			2025 (LUIGI CONTE)				
ÖLEŮ(M)	>	uègghju	[ˈwɛ:ggju]	>	ògliu	[ˈɔʎʎu]	(olio)
FAMĪLIĀ(M)		famìgghja	[faˈmi:ggja]	>	famìglia	[faˈmiʎʎa]	(famiglia)

Infine, anche nella parlata oritana si è verificata una velarizzazione seguita da vocalizzazione di -L in coda sillabica:

CALIDŮ(M)	>	càtu	[ˈkau̯tu]	(caldo)
CALCĚ(M)	>	càuci	[ˈkau̯tʃi]	(calce)
FALSŮ(M)	>	fàuzu	[ˈfa̯utsu]	(falso)

³³ Questo fenomeno ebbe origine quando cominciò a indebolirsi, in latino, il rapporto fra la quantità e l'accento; per un quadro più completo si rimanda a A. VARVARO, *Linguistica romanza. Corso introduttivo*, Napoli, Liguori, 2001 e F. STOLZ, A. DEBRUNNER, W. SCHMID, *Storia della lingua latina*, trad. a cura di Carlo Benedikter, Bologna, Pàtron, 1993. Tuttavia, anche su questo argomento, alcuni studi più recenti, valorizzando le testimonianze prese da inchieste dialettali svolte più di un secolo fa, hanno mostrato la presenza endogena di questi suoni in alcuni dialetti salentini centro-settentrionali (v. V. COLONNA & A. ROMANO, *La variazione diatopica nel micro-spazio dialettale leccese: il dialetto salentino delle frazioni di Vernole*, In G. Caramusio & A. Romano (a cura di), *Una d'arme, di lingua, d'altare, di memorie, di sangue, di cor, Omaggio a Luciano Graziuso*, Lecce, Grifo, 2018, pp. 105-123).

³⁴ Infatti, gli informatori della nuova inchiesta hanno riferito che in una conversazione con amici non userebbero mai la parola *uègghju*, se non per gioco.

In alcuni nessi con occlusiva sorda si è avuto, invece, rotacismo:

CŮLTĚLLŮ(M)	>	curtjèddu	[kur'tjɛddu]	(coltello)
VŮLPĚ(M)	>	vòrpi	['vɔrpi]	(volpe)
CALCANEŮ(M)	>	carcàgnu	[kar'kaɲnu]	(calcagno)
COLĀPHŮ(M)	>	cùèrpu	['kwɛrpu]	(colpo)

Lo stesso fenomeno sembra che fosse ancora attivo nel 1966 anche per altri nessi (e questo in passato potrebbe aver favorito l'ingresso di forestierismi nel lessico), ed è riscontrabile in un italianismo adattato con -L+AFFRICATA-:

dòlci (ita)	>	tòrci	['tɔrtʃi]	((i) dolci)
-------------	---	-------	-----------	-------------

Nelle risposte al questionario della nuova inchiesta, invece, questo esito è scomparso:

DOMANDA	1966 (CDI)	2025 (LUIGI CONTE)
I DOLCI	tòrci	tòlci

Per ultimo, un timido processo di spirantizzazione si è rilevato in alcune voci verbali per l'affricata postalveolare sorda /c/ → ⟨c+i,e⟩ che viene realizzata come fricativa scempia /ʃ/ → ⟨sç⟩:

DOMANDA	1966 (CDI)	2025 (LUIGI CONTE)
[...] FAI [...]	> fàçi [ˈfa:tʃi]	> fàsçì [ˈfa:ʃi] (tu fai)
[...] CUOCE [...]	> còçì [ˈko:tʃi]	> còsçì [ˈko:ʃi] (egli cuoce)

7. Cambiamenti nel lessico

Come si è visto, almeno per quanto riguarda il sistema consonantico e il vocalismo, i cambiamenti riscontrati sono minimi e fisiologici per stare al passo coi tempi e sopravvivere.

Non si può dire esattamente lo stesso per il lessico, inevitabilmente mutato: si è osservato, infatti, che su circa 320 voci prese in esame, solo 140 hanno avuto corrispondenza con la fonetica e i vocaboli del questionario del 1966; sono, queste, voci che appartengono al lessico specialistico di mestieri scomparsi o industrializzati (come l'agricoltura o l'allevamento), o appartengono a piante e animali ormai rari, o, ancora, a oggetti o usi e costumi non più quotidiani.

Alcuni significati, 40 all'incirca, sono rimasti in vita con l'adozione, però, degli italianismi equivalenti ai vecchi termini locali, venendo poi adeguati a morfologia e

fonetica dialettali (comunque già simili) che a un parlante più anziano potrebbero sembrare innaturali:

DOMANDA	1966 (CDI)	2025 (LUIGI CONTE)
POLSO [SENTIGLI IL POLSO]	pùzu - < PŮLSŮ(M)	pòlzu tianta lu pòlzu < <i>pòlso</i> (ita)
MERLO	miérлу ³⁵ / méurla < MĚŘLĂ(M)	mèrlu < <i>mèrlo</i> (ita)
PESCA	pircòcu ³⁶ < PRAECÖQŮŮ(M)	pèsca < <i>pèsca</i> (ita)
FIATARE	iatàri < FLATARE	fiatàri < <i>fiatàre</i> (ita)
CAMERA	càmmara < CAMĚŘĂ(M)	štànzà < <i>stànzà</i> (ita)

Il caso *pòlzu*, fra l'altro, mette in evidenza il fenomeno, sconosciuto sessant'anni fa, dell'affricazione consonantica della fricativa alveolare /s/ → ⟨s⟩ in /ts/ → ⟨z⟩, che si verifica nei gruppi -RS-, -NS- ed -LS- (anche per consonanti appartenenti a parole diverse ma consecutive in una frase), e che può favorire l'ingresso di parole nuove nel lessico:

DOMANDA	1966 (CDI)	2025 (LUIGI CONTE)
TUA SORELLA	sòr <u>sa</u>	sòr <u>za</u>
[IL MESE SCORSO]	-	lu mèsi scòr <u>zu</u> < <i>scòr<u>so</u></i> (ita.)
LATTUGA	salàta	n <u>z</u> alàta < <i>in<u>s</u>alàta</i> (ita.)
SUO PADRE	sièr <u>sa</u>	sièr <u>za</u>

Altre parole, poi, hanno semplicemente completato il processo di italianizzazione riscontrabile già nel questionario del 1966 o hanno perso la competizione con gli italianismi o le varianti più antiche alle quali si affiancavano, poiché dai parlanti sono sentite più volgari e meno vicine all'italiano:

³⁵ Questa variante non è riportata nel questionario ma è presente nella registrazione. Nei prossimi scritti saranno affrontati gli errori di trascrizione dell'inchiesta CDI a Oria.

³⁶ «pricuècu (B or)» in G. ROHLFS, *Vocabolario dei dialetti salentini*, Galatina, Congedo, 1976, vol. 2, p. 571.

DOMANDA	1966 (CDI)	2025 (LUIGI CONTE)
STAGIONE	-	
STAGIONI	li štasǵiùni / štaggiòni (pl.)	štaggiòni (sing. e pl.)
LUME	lu lùmi / tùbbu	
LUMI	li tùbbi	lùmi (sing. e pl.)
[ACCENDI IL LUME]	-	ppizzica lu lùmi
SARTO (UOMO)	cusitòri	sàrtu
SARTO (DONNA)	la sàrta	sàrta
CONVENTO	cumèntu / cunvèntu	cunvèntu
NERO	gnùru / nèru	nèru / gnùru
NERA	gnòra	nèra / gnùra
[CHE TEMPO NERO!]	-	cce ttièmpu nèru
CAPELLI NERI	capìddi gnùri / nèri	capìddi nèri;
GONNA NERA	-	cònna nèra
AGNELLO	agnèllu / àunu ³⁷	agnèddu / agnèllu
AGNELLI	l'àuni	-
BIANCO	bbiàncu	bbiàncu
È BIANCO	è ijàncu / bbiàncu	è bbiàncu
OSSO	òssu / vuèssu	òssu
OSSI	òssi	òssi
CHIESA	chièsia / chièsa	chièsa

Molti fra questi casi, peraltro, possono contribuire a marcare il dialetto in base all'età a cui appartiene il parlante (dunque diagenerezionalmente): gli informatori della nuova inchiesta, per esempio, hanno riferito che percepivano la variante più antica *gnùru* come attribuibile solo a un uomo di colore, mentre un parlante più anziano l'avrebbe usata (e la usava) in qualsiasi circostanza che la richiedeva.

Infine, alcuni vocaboli hanno abbandonato vecchi significati, abbracciandone altri nuovi, più vicini al mondo contemporaneo (e assenti nel questionario di sessant'anni fa):

DOMANDA	1966 (CDI)	2025 (LUIGI CONTE)
FARE IL BUCATO	fàri lu cófunu	llavàri li rròbbi
[BAGAGLIAIO]	-	còfunu

³⁷ Si può osservare che il termine *àunu* continua l'originale AGNŪ(M) latino, e come la forma diminutiva, impostasi in Italia settentrionale e in Toscana, sia penetrata poi secondariamente (cfr. LOPORCARO, *Dialecti D'Italia: La Puglia e il Salento*, cit.).

A questo processo di risemantizzazione si affianca l'uso di sinonimi relativi o perifrasi per indicare concetti o significati che prima avevano il proprio termine specifico; è, come si è visto, il caso di *còfunu*, ma ci sono anche altri esempi:

DOMANDA	1966 (CDI)	2025 (LUIGI CONTE)
CHIOCCIA	vóccula	jaddina màmma
[ALVEARE]	ssàmu t'àpi	anìtu ti l'àpi
SFILARE	spilàri	assìri
FRINGUELLO	fírlingói ³⁸	aciddùzzu
IO RITARDO	iu ddimmùru	iu fàzzu tàrdù

I plurali in -^oURI stanno scomparendo lentamente, perdendo la competizione coi plurali, alcuni esistenti comunque già sessant'anni fa, e più simili a quelli italiani³⁹:

DOMANDA	1966 (CDI)	2025 (LUIGI CONTE)
SECCHIO	sicchiu (sing.)	sicchiu (sing.)
SECCHI	li sicchi / li sècchiuri (pl.)	sicchiuri / sècchiuri / sicchi (pl.)
GINOCCHIO	sçinùcciu (sing.)	sçinùcciu / sçinuècciu (sing.)
GINOCCHIA	li sçinòcchiuri / li sçinòcchi (pl.)	sçinùcchiuri / sçinòcchiuri / sçinùcchi (pl.)
PIDOCCHIO	pitùcciu (sing.)	pitùcciu / pitòcciu (sing.)
PIDOCCHI	pitùcchi / li pitòcchiuri (pl.)	pitùcchi / pitòcchi / pitùcchiuri (pl.)

Questo è evidente anche dalla confusione emersa nella realizzazione, sorprendentemente anche nell'inchiesta del 1966:

	SOLUZIONE ACCREDITATA DALLE FONTI ⁴⁰	SOLUZIONE INATTESA
SECCHI	sècchiuri	sicchiuri (2025)
GINOCCHIA	sçinòcchiuri	li sçinòcchi (1966) sçinùcchiuri (2025)
PIDOCCHI	pitòcchiuri	pitùcchiuri (2025)

³⁸ «fírlingói (B or), m. nome di un uccello, cinciallegra» in ROHLFS, *Vocabolario dei dialetti salentini*, cit., vol. 1, p. 236.

³⁹ Uno scenario storico sulla diffusione di questi plurali si trova in M. MAGGIORE, *Evidenze del quarto genere grammaticale in salentino antico*, In «Medioevo letterario d'Italia», 10, 2013, pp. 71-122.

⁴⁰ Cfr. V. SPARVIERO, *L'Oritano: racconti umoristici e dizionario dialettale*, Oria, Italgrafica, 2003; v. anche nn. segg.

Al contrario, alcuni di questi plurali sono ancora vivi e coesistono oggi con le varianti più recenti:

DOMANDA	1966 (CDI)	2025 (LUIGI CONTE)
SACCO	sàccu (sing.)	sàccu (sing.)
SACCHI	li sàcchi / li sàccuri ⁴¹ (pl.)	sàcchi / sàccuri (pl.)
POZZO	pùzzu (sing.)	pùzzu (sing.)
POZZI	li pùzzi / pòzzuri ⁴² (pl.)	pòzzuri / pùzzi (pl.)

In due soli casi gli informatori della nuova inchiesta hanno riportato un plurale che non era stato riferito nell'inchiesta precedente:

DOMANDA	1966 (CDI)	2025 (LUIGI CONTE)
ORTO	uèrtu (sing.)	uèrtu (sing.)
ORTI	uèrti (pl.)	uèrti / <u>uèrturi</u> (pl.)
PAESE	paìsi (sing.)	paìsi (sing.)
PAESI	paìsi (pl.)	paìsi / <u>paèsuri</u> (pl.)

8. Conclusioni

In queste pagine si è fatto un primo confronto fra l'inchiesta condotta a Oria nel 1966 per la *CDI* e una più recente; illustrando le principali caratteristiche fonetiche della parlata locale, si è evidenziato le corrispondenze e i cambiamenti fra i dati raccolti per il questionario del '66 e quelli raccolti col nuovo questionario, i cui dati sono al momento ancora inediti.

La situazione complessiva mostra che la parlata locale di Oria conserva tuttora i principali e più antichi fenomeni, in continuità coi tratti emersi nell'inchiesta precedente, e contemporaneamente si è aperta a più nuovi processi linguistici (alcuni fra i quali erano ormai in atto sessant'anni fa, come aveva annotato Mancarella in apertura all'inchiesta *CDI*⁴³).

Questo è quindi in contrasto con l'opinione che la parlata oritana abbia inesorabilmente perduto (spesso per colpa dei giovani) i suoi caratteri dialettali.

Lo stesso giudizio ottimista, purtroppo, non si può dare per il patrimonio lessicale, che ha perduto molti vocaboli, soprattutto specialistici, e contenitori di fenomeni più antichi, nonostante gli italianismi adattati a morfologia e fonetica

⁴¹ «sàccuri (B, or)» in ROHLFS, *Vocabolario dei dialetti salentini*, cit., vol. 2, p. 571.

⁴² «li pozzuri (B or)» in *Ivi*, p. 520.

⁴³ «[...] Il dialetto [oritano, ndr] è parlato da tutti ed è esteso a tutte le classi sociali. Si nota pertanto qualche differenza nella classe più bassa che mantiene forme più arcaiche. Nell'inchiesta ho notato a parte queste voci antiche che sono ancora usate da una parte dei parlanti. Allo stesso modo ho notato a parte la pronunzia più italianeggiante di alcune forme che incomincia a prevalere nella classe media» (Premessa all'inchiesta *CDI BR/II*).

dialettali e l'uso di perifrasi o giri di parole per indicare concetti o significati che prima avevano il proprio termine specifico.

Per l'analisi morfologica e sintattica o di altri fenomeni omessi in questo elaborato, si rimanda a futuri lavori.

